

Atmosfere

→ Dopo *Requiem* (1965), Ligeti compose *Lux aeterna* (1966), per dodici voci soliste. L'effetto è un procedere corale per minimali spostamenti di atmosfere timbriche. Il canto individuale e collettivo, strettamente fuso e inscindibile, si innalza via via in un'arcata continua, sino a raggiungere il fulgore astratto di una luce bianchissima, potente e abbacinante. Un vento extramondano sembra spingere queste voci dell'al di là intorno al globo terrestre: canto immobile in perenne movimento. Le voci aleggiano fuori del tempo in uno spazio trasparente e chiaro: infinite sfumature di bianco su bianco. Lasciano una collettività di corpi anonimi abbandonati nella fossa comune della terra, ma immortali cantano le voci. Magister Perotinus redivivo forse capirebbe.

Se parlo di questa superluminosa notte non vorrei che mi si prendesse per mistico. Non sono da tanto, e la cosa non fa per me. Sto interamente con quelli che amano il sapere e desiderano la conoscenza; soprattutto non desidero essere liberato da questo desiderio. Ma è anche necessario spegnere quella luce che ci cattura nella notte, per accendere il mattino. In ogni mattino inizia il tempo del Figlio, rinato dal sepolcro del Padre. Ogni principio è anche principio del suo principio.

Il sapere corrisponde alla vita trapassandola e proiettandosi "oltre" la vita, cioè infine nella morte: «il sapere soffoca». Oggetto del sapere è il *mortuum*: sapere di morte, sapere morente. Questa è la sua vita, perciò proprio vivendo trapassa. Nella *insecuritas* della parola il detto del sapere rende pubblici e comuni i significati dell'esperienza, ma in ogni ripetizione ed estensione universale il suo *sensu* comincia a morire (pericolo estremo di una società interamente dedicata all'informazione).

Un primo meditante chiedeva all'esercizio di oltrepassare lo schermo del linguaggio. Un secondo meditante, meno rigido, tollerava che il linguaggio invadesse la scena del presente, ma stava anche attento a lasciarlo dileguare, come ogni cosa che nasce di linguaggio e di linguaggio perisce. Dalla sua *insecuritas* traeva una virtù.

Non posseggo una navicella d'oro meravigliosa: solo, forse, una zattera molto rudimentale. Si può comprendere che non si abbia voglia di condividere qualcosa come un «*embarquement pour l'Océan*». Se vi può far piacere, compatitemi: a me non è rimasta scelta.

Questa non è musica. Questa non è filosofia. Non si può ancora sapere se cambieremo nome o cambieremo noi.

ospi  
oli  
refia  
"Al risve  
glio =  
per prima  
cosa ..."

Poulenc, *Embarquement pour Cythère*  
(Valse - musette)